

AUTONOMIA LOCALE E PROMOZIONE DELLO SVILUPPO TERRITORIALE

La lezione svoltasi il 20 febbraio 2010 della scuola sociopolitica di Gioia del Colle presso il Centro Studi Erasmo Onlus, ha trattato un tema focale per le autonomie locali: "la promozione dello sviluppo territoriale". La lezione è piuttosto articolata e composita, piena e pregnante di territorialità, illuminante ai fini del ruolo e del compito delle autonomie locali.

Per affrontare questo tema vitale la nostra scuola ha chiamato il docente ing. Cafagno Angelantonio, conterraneo di Modugno impegnato socialmente e politicamente, assessore al comune di Modugno. Il docente è un informatico, libero professionista, legato da sempre all'impegno sociale.

Salutandoci dice: *"Sono onorato di fare il relatore in questo tipo di scuola, conosco don Rocco d'Ambrosio da quando non era neanche sacerdote. Sono particolarmente soddisfatto di mettere a frutto una sintesi delle mie esperienze di amministratore"*.

Nel 2007 il sindaco di Modugno gli chiede di far parte della giunta assegnandogli alcune deleghe. L'ing. Cafagno propone il frutto dell'esperienza che ha maturato nei due anni e mezzo di lavoro all'interno di un'autonomia locale con l'idea che le autonomie locali possono produrre sviluppo territoriale.

Lo stile adottato in questo impegno è stata la sperimentazione. Ha studiato, ha costretto dirigenti a misurarsi con le novità (sistema che metteva i brividi addosso a quelli che dovevano costruire il percorso). In sostanza l'ing. Cafagno ci farà esperienza della seguente riflessione: **"Bisogna riconsiderare l'intera formulazione della nostra società"**.

La riflessione parte da coloro che amministrano una realtà locale, i quali come punto di partenza devono considerare quello che c'è sul territorio, inoltre richiama distintamente fenomeni, che se non focalizzati bene rischiano di confondersi come l'internazionalizzazione, la mondializzazione e il fenomeno della globalizzazione. Viviamo un periodo in cui internet, TV, i media ci fanno sembrare realtà lontane come se fossero dietro l'angolo e viceversa.

Rischiamo di perdere le relazioni con il contesto del territorio, con la quotidianità, l'**internazionalizzazione** è uno di quei fenomeni: racchiude benissimo il concetto specialmente nel processo di progettazione del prodotto, pensato e progettato per un mercato, e destinato ad altri mercati ad altre culture.

In tale fase vengono predisposti tutti gli elementi perché il prodotto possa essere facilmente venduto sul mercato internazionale. I prodotti possono essere i più svariati: dalla pubblicità ai software, dai siti web ai manuali d'uso, le etichette ecc.

La **mondializzazione**: è un fenomeno che nasconde anche uno slogan, che incita e orienta ad agire in vista di una trasformazione auspicabile per tutti. L'esempio tipico è stata quella pubblicità dalla Sony lanciata all'inizio degli anni 80 per promuovere i suoi prodotti: mostrava degli adolescenti che pattinavano con il casco in testa e un mini radioregistratore agganciato alla cintura.

Il significato nascosto è che il messaggio pubblicitario non si deve adattare alle diverse culture, visto che veicola in se stesso una cultura globale. Il termine mondializzazione, che non è affatto "innocente", lascia intendere che ci si trova di fronte ad un processo anonimo, universale e benefico per l'umanità, e non invece che si è trascinati in una impresa auspicata da certe persone per i loro interessi. Impresa che presenta rischi enormi e pericoli considerevoli per tutti.

La mondializzazione non è positiva per tutto il mondo ed è pienamente possibile concepire un altro destino. Bisogna dunque tentare di cogliere le caratteristiche dell'attuale forma di mondializzazione, analizzare le conseguenze, la mercificazione, e mettere in chiaro la posta in gioco.

Wikipedia dice: "col termine **globalizzazione** si indica il fenomeno di crescita progressiva delle relazioni e degli scambi a livello mondiale in diversi ambiti, il cui aspetto principale è una decisa convergenza economica e culturale tra i paesi del mondo".

Il prof. Cafagno sostiene che se la globalizzazione implica anche la revisione di un processo culturale, questa revisione crea uno scompenso, e cioè: rischiamo di sapere della polemica in Francia sulla Marianna gravida (una giovane donna che rappresenta la Repubblica francese) simbolo di crescita, utilizzata per una campagna di prestiti finanziari voluta da Sarkozy e di non conoscere la delibera comunale che tanto ha fatto parlare del caffè letterario a Gioia.

Abbiamo una responsabilità e abbiamo anche da elaborare dei criteri, le autonomie locali non si evolvono nella propria capacità di comunicare ai cittadini: l'albo pretorio, Internet stenta a diventare strumento di comunicazione, la televisione non utilizzata. Tutto questo ci porta in questa condizione di non evoluzione: **cittadini del mondo ma sempre meno cittadini delle nostre comunità.**

Che ci sia convergenza economica dice il prof. Cafagno: "Voglio dire è lapalissiano, ma sul termine culturale qualche problema certamente si innesca. Pochi giorni fa ho vissuto un momento di grande crisi personale, ero alla piscina comunale di Modugno, si era riusciti a finanziare pubblicamente lo sport per dodici ragazzini di genitori rumeni che frequentavano la scuola media, per giunta nati a Modugno.

Ragazzi quattordicenni, tra quattro anni avranno persino il diritto di voto attivo e passivo quindi cittadini, concittadini, amichetti dei nostri figli. Bene c'è stata una sommossa pazzesca.

Abbiamo erogato un questionario, il 25% dei genitori degli utenti della piscina si rifiutano di mettere nella vasca il proprio figlio se in quella vasca nonostante le assicurazioni, nonostante la visita di sommi medici, il professor La Forgia primario di pediatria che avrebbe visitato i bambini, che hanno fatto il ciclo di vaccinazioni, niente non si può.

L'appaltatore, a fronte del 25% del bacino d'utenza che viene meno ci dice: vi voglio bene tutti ma non posso. **Quindi sulla globalizzazione in termini culturali abbiamo**

tutto da discutere. *Si globalizza una cultura se questa cultura la facciamo diventare anche una cultura locale, altrimenti che globalizzazione è!?*

Ma c'è anche un sentire sempre più comune. Al primo forum mondiale dei giovani che abbiamo tenuto a Bari tra il 19 e il 21 febbraio, nella giornata in cui è venuto in Yunus Muhammad il banchiere del microcredito in India premiato nobel per l'economia, mi sono reso conto che questa generazione dopo la mia, assolutamente ha un comune sentire, quasi parlano la stessa lingua pur non avendo lo stesso idioma, avevano gli stessi concetti avevano quasi lo stesso progetto di società.

Se le nostre autonomie locali, se i governi, i cittadini fanno scelte, operano, fanno investimento in termini di culture locali, sulle nostre radici, sul patrimonio che ha fatto il tessuto della nostra società, questo stesso tessuto deve diventare stimolo per l'innovazione, deve diventare stimolo per la produzione, deve diventare stimolo per fare nuove imprese.

L'esperienza fatta dall'ing. Cafagno conduce anche a delle attività in termini di rinnovata società, in termini di accoglienza, di integrazione, di ripensamento dello stesso capitalismo.

Qualche settimana fa su venerdì di Repubblica **Ferzan Ozpetek** (regista turco delle fate ignoranti) si pronuncia sulla Puglia e **dice**: *“Sono innamoratissimo di questa terra perché l'immigrazione è sostanzialmente dentro il tessuto. Mentre giravo una scena in una piazza di Lecce, alcuni ragazzini extracomunitari si sono avvicinati a due ragazzini italiani e dopo pochi minuti invece di litigare giocavano insieme.*

*La spinta delle autonomie è una spinta positiva, perché le imprese ci sono e sono vere sul territorio non sono mungitrici di danaro pubblico, ed infine perché **pur avendo fatto il medesimo percorso storico della Calabria, della Campania, della Sicilia e del resto del meridione è riuscita a non farsi soffocata dalla piovra”.***

Questa analisi sostanzialmente si può condividere (anche se il bubbone c'è) perché ci deve spingere a dire che **una realtà territoriale si può differenziare da un'altra per il suo essere per il suo fare, senza piangerci addosso come meridionali.** Se dall'esterno ci vedono così, vuol dire che un percorso è possibile.

Oggi si parla dei prodotti in termini di “life cycle thinking” cioè “pensiamo a tutto il ciclo di vita” ma non è una cosa nuova! Questo concetto era esattamente nella nostra cultura contadina, si pensava a tutto il ciclo di vita.

Il rifiuto della stalla diventava concime, il rifiuto della potatura diveniva energia (carbone, carbonella), i residui dell'energia bruciata: la cenere, veniva utilizzato come sapone (le nostre madri e le nostre nonne lavavano i panni), e così via.

Noi dobbiamo recuperare quei sani principi che ci appartengono, e riapplicarli (con l'aiuto dell'innovazione e la capacità di applicare le tecnologie) a quelli che sono gli attuali cicli industriali. **Amartya Sen,** economista indiano, premio Nobel per l'economia, afferma che **non è la prima volta che il mondo si trova di fronte ad un fenomeno di globalizzazione.**

Basti pensare a tutte le esperienze di progressivo allargamento della sfera delle relazioni economiche e sociali che hanno contraddistinto epoche passate, dall'impero romano fino al colonialismo, o all'impero britannico. **Se il fenomeno non è nuovo, cosa differenzia questa globalizzazione?**

L'exasperata accelerazione delle istanze finanziarie ed economiche su quelle sociali! Accelerazione favorita da un'evoluzione tecnologica mai verificatasi prima nella storia. Anche la velocità dei mezzi di trasporto, insieme agli strumenti di comunicazione, permette rapidi spostamenti di merci, persone e capitali, rendendo il pianeta un unico luogo.

La zampa del sociale dice il prof. Cafagno: *"In qualche modo deve ritrovare una collocazione, altrimenti ha ragione Zygmunt Bauman (sociologo e filosofo studioso delle connessioni tra la modernità e il totalitarismo) il quale dice sapete cosa c'è? Che la globalizzazione ha prodotto i ricchi localizzati che non hanno limiti spaziotemporali, e poveri localizzati che lo spazio è quello che gli rimane e il tempo ce l'hanno senza futuro"*.

Promuovere le economie anche dei paesi più poveri non è solo una questione di bene verso, è una questione anche di bene per noi.

Alcune considerazioni interessanti sulla globalizzazione li fa sempre **Amartya Sen**, come per esempio sulla formazione di un mercato finanziario che impone una sovrastima in termini di valore dell'impresa.

L'impresa non è più ciò che produce ma quante azioni ha, non è più la sua capacità di determinare un bene ma quali mercati ha aggredito. **Il dumbing sociale** espressione con cui viene indicata la pratica di alcune imprese (soprattutto multinazionali), di localizzare la propria attività in aree in cui possono beneficiare di disposizioni meno restrittive in materia di lavoro, o in cui il costo del lavoro è inferiore.

In questo contesto la situazione italiana e del nostro territorio pugliese in particolar modo, è una situazione particolarissima che si è fortemente radicata nei **distretti produttivi**, e che proprio a partire dai distretti ha la capacità di legarsi con le autonomie locali intese proprio come enti territoriali e di riprendere vigore.

Di distretti ne avevamo tanti in Puglia, forse Gioia Del Colle è rimasto ancora salvo col distretto del latte, il calzaturiero a Barletta, il divaniero nell'aria di Altamura-Gravina. Questo è il distretto, un'economia di filiera, in cui vi è un'azienda leader sul territorio ed una serie di attività che non erano solo collaterali, di indotto, erano anche contigue, di servizi, quella tipologia del distretto che ha fatto la fortuna della nostra nazione dal dopoguerra fino agli anni 70.

Continua II^ parte

Carlo Antonio Resta